

## Riccardo Gentile

### La causa per il riscatto di Paternò

#### Capitolo 1

##### 1.2 Il progetto di riduzione al Demanio

Il dibattito sull'ammissibilità della richiesta di riduzione al Demanio, presentata dai cittadini, durò fino al 1758. Quando una decisione favorevole sembrava ormai vicina, essa venne bloccata dal barone, che ricusò due dei giudici che esaminavano il caso. Il barone ne impugnò la decisione e richiese due giudici aggiunti; il Targiani era stato destinato come Caporuota con voto consultivo invece del Presidente Ardizzone, sospetto di parzialità, ed era previsto l'intervento dell'Avvocato Fiscale di Villoro(17). Eretto il tribunale, dopo altri tre anni di discussione sull'ammissione della petizione dei Paternesì, si concluse che non esistevano ostacoli al proseguimento della causa. Già dal 1762, intanto, era divenuto principe di Paterno Giovan Luigi Moncada. Unico figlio di Roderigo, questi erediterà nel 1764 tutti i beni del padre, e cioè: il Principato di Paterno, lo Stato di Caltanissetta, lo Stato di Melilli, lo Stato di S. Giovanni e Cammarata, lo Stato di Nissoria, lo Stato di Motta, oltre a due baronie e ad una quantità di beni allodiali.

Due volte grande di Spagna, capo del braccio militare del regno, fregiato di tutti i maggiori onori e titoli di corte, questo esponente della grande nobiltà isolana utilizzò tutto il suo potere e la sua influenza per bloccare le iniziative dei sostenitori della causa del Demanio (18). Alla fine degli anni 60 lo scontro si inasprì. Difatti i cittadini, anziché desistere, decisero l'imposizione di una tassa sul vino per sopperire alle spese della lite; tassa approvata dal Re\* che ordinò al Tribunale del Real Patrimonio di occuparsi delle modalità della riscossione. Il principe si servì allora dell'aiuto di un cittadino, Antonio Calì\*\*, il quale si oppose alla tassa affermando che il denaro per la causa doveva essere procurato dalla vendita della Mezzania. Per questa ragione il Tribunale del Real Patrimonio chiese ai cittadini di riunirsi per chiarire quale fosse la loro volontà.

---

\* Ferdinando IV

\*\* Allora sindaco della città di Paternò

(17) "E dietro vari intoppi e scambievoli replicati contraddittori si divenne nel 1758 a capo di ammettersi la petizione alla quale se ne sospese la riduzione agli atti per aversi dal Barone proposto la soppressione di due giudici ordinarii [...] dietro qualche tempo i surrogati si diedero insieme altri due Giudici aggiunti, e quindi si formò il Tribunale composto delli Spettabili li Denti, ed Anfusi Mastri Razionali, e dal Barone Bassano surrogato allo Spettabile di Leone sospetto, e dalli Spettabili di Frazelli, Attanasio, Dot. di Ridolfo, Dot. di Tetamo in qualità di aggiunti con essersi dall'H.V. destinato per Capo di Rota col voto Consultivo l'Ufficiale di Targiani Consultore in vece dell'Illustre Presidente Ardizzone sospetto" Dal Consiglio di Paternò del 14 maggio 1769 in Biblioteca Civica di Paternò, Atti della Corte Giuratoria di Paternò (d'ora in poi A.C.G.), voli. 1768-1769, f. 213.

(18) "Ma il barone seppe far nascere tali difficoltà e avvolse i Cittadini fra tali intrighi, che fatto loro consumare il denaro destinato per quella lite, tirò l'affare fino al 1767 senza che nulla ancora si fosse concluso per la proposta ricompra". G. Savasta, Memorie storiche della Città di Paternò, Catania 1905, p. 251.

I cittadini, riuniti in Consiglio, si pronunciarono allora in favore dell'imposizione del dazio sul vino e rinnovarono la loro antica domanda di ricompra al Tribunale del Real Patrimonio. Il Principe, dopo l'ammissione del libello, aveva sollevato istanza di ricasazione nei confronti dei Sindaci del Demanio

e opposto che nel Consiglio del '53 era stata avanzata unicamente domanda di ricompra del mero e misto impero e non già richiesta di riduzione al Demanio; inoltre egli dichiarò che i Paternesi avevano comunque cambiato la loro volontà iniziale e intendevano recedere dalla lite. Così il Tribunale del Real Patrimonio ordinò per la terza volta ai Paternesi la convocazione del consiglio della Real Camera per convocarsi il consiglio, firmato dal Marchese Fogliani\*, è del 14 aprile 1769; il consiglio si terrà la sera del 14 maggio nella chiesa Collegiata alla presenza del regio ministro di Ridolfo, incaricato di vigilare sulla regolarità dell'adunanza(20).

Primo elemento evidente di diversità rispetto al Consiglio del '53 è che tanto il Capitano, quanto due dei Giurati e il Sindaco, sono contrari alla riduzione al Demanio. I demanialisti mantengono ancora la maggioranza all'interno del consiglio, ma i rapporti di forza sembrano cambiare e sembra crescere l'influenza del principe. Il Consiglio riaffermò la volontà dei Paternesi di ridursi al Demanio e confermò la tassa sul vino. Ma il principe, sfruttando l'influenza che godeva presso il Tribunale del Real Patrimonio, fece in modo che questo tribunale non approvasse la tassa. Allora fu mandato a Napoli Don Felice Galifi, uno dei Sindaci del Demanio, con Don Mario Stramondo per informare il Re della condotta del Tribunale. "E avendo il Re per tre volte, ordinato, ch'il Tribunale li riferisse perché riprovava quel dazio fra loro imposto dai cittadini; pure i Ministri non vollero mai seguir l'ordinata rappresentanza cercando in tal modo di rendere inutili gli ordini stessi del Re, che più volte l'aveva replicati"(21). Inoltre ben sapendo che i cittadini avevano una sola possibilità di reperire l'ingente capitale per la ricompra, mettere cioè in vendita lo jus pascendi di cui godevano nei boschi e nelle tenute del territorio, il principe Gian Luigi Moncada cercò di farsi cedere tale diritto sin dal 1769(22). A tal fine si recò personalmente in Paterno, cercando per mezzo di mediatori di convincere i principali sostenitori della causa e i Sindaci del Demanio a desistere dalla lite(23).

---

(19). "Il Tribunale però per maggiormente certificarsi della volontà de' Singoli, e della di lor perseveranza nella medesima opinione di voler anco ricomprare la Città, e suoi Casali, e ciò in veduta dell'ingente prezzo, che potrebbe dal Tribunale arbitrarsi, sospese l'ammissione del Libello fintante) che rimanesse egli maggiorante certificato d'ambidue le riferite importanti circostanze, e ciò pervia di nuovo pubblico Consiglio da detenersi in quella Città coll'intervento, e presenza, a riguardo della gravità della causa, d'un soggetto integro" in A.C.G., voll. 1768-1769, f. 214, cit.

(20) Vincenzo Anicito Guido Capitano di Giustizia, Antonio Gaudio Proconservadore, Antonio Calì e Caffarelli Sindaco, F. Ciancio Moncada, Santo Rapaglesi, Sebastiano Puglisi, D. Giuseppe Eugenio Moncada, i Giurati.

(21) N. Vivencio, Ragioni, cit., p. 7

(22) "Nacque questa pretesa nel primo accesso dell'Illustre Principe nel 1769, e li Singoli con loro supplica al Regio Proconservadore diretta a 13 dicembre dell'istesso anno, non solo gli preclusero la strada, ma insieme lo stesso diritto dello juspascend{ lo disposero in servizio della Città al Regio Demanio". Memoria dei Singoli di Paterno in cui dimandano a S.M. di non accordare facoltà di convocarsi li Consigli pella cessione del jus pascendi, in A.P.P.B., vol. 682, f.23.

(23) "Sin ora si han singolarizzato nelle giuste difese, ad ogni modo l'accesso dell'Eccellentissimo Signor Principe Conte di Caltanissetta in detta di Paternò, e disgraziati avvenimenti sin'ora occorsi, fa temere d'intepidirsi detti Sindaci, e cedere a tanti potentissimi insulti, da poichè entrando detto Signor Principe da pacifico, procurò in tutti i modi pervia di potenti mediatori tirarli a termine di transazione". Supplica delti Singoli di Paterno proposta a 13 dicembre 1769, ivi, f. 44.

Cercò poi di trovare l'appoggio delle maestranze e dei ceti popolari offrendo loro concessioni di terre in cambio della cessione dello jus pascendi(24). Di fronte al fallimento di queste manovre tentò infine di costringere i cittadini ad un atto di sottomissione imponendo loro di cantare il Te Deum in suo onore. Quasi tutti però si astennero dall'assistere alla funzione(25). La tenace resistenza dei

cittadini non fece che accrescere l'ira del Principe che, abbandonati i metodi pacifici e legali, prese a servirsi di intimidazioni, minacce e persino atti criminosi, per piegarli al suo volere(26). In particolare i cittadini subirono pressioni affinché acconsentissero a sottoscrivere due suppliche che il Principe fece girare fra i Paternesi. La prima, sottoscritta da due capi ecclesiastici, da due dottori e da uno dei nobili della città, chiedeva la cessione dello jus pascendi al principe(27). La seconda, Scritta dal Segreto\* Don Giuseppe Moncada, chiedeva "di farsi cession di lite nella causa del demanio"(28).

Si cercò inoltre di invalidare il Consiglio del 14 maggio 1769 presentando un'altra supplica che ne pretendeva la nullità. In risposta a queste violenze i sostenitori della causa del demanio scrissero a loro volta una supplica diretta al Regio Proconservadore Antonio Gaudio, trasmessa a sua volta al Governo da quest'ultimo il 13 dicembre 1769. In essa si denunciava l'operato del principe e si controbattevano le tesi delle due suppliche presentate da parte baronale sulla nullità del Consiglio del '69 e sullo "strasatto" dei boschi. Rispetto alla prima, si rammentava che l'adunanza si era tenuta alla presenza del Notaio Don Biaggio Bellia e dello Spettabile di Ridolfo e che essa si era svolta nel pieno rispetto della legalità. Per la seconda, si osservava che lo jus pascendi sarebbe stato utilizzato per reperire il capitale del riscatto.

---

\* Segretario

\*\* Convenzione, patto

(24) [...] "e particolarmente offerì a Plebe, e Mastranza concession di terre, e sebene fece pubblica pompa nella Piazza de Canali, di tal ritrovato, nondimeno Giuseppe Bonfiglio contraddisse palesandogli che il jus pascendi del Territorio è la particolare pupilla del Popolo" Ibidem.

(25) [...] "onde non avendogli pur giovato il secondo motivo pretese col mezzo del canto del Te Deum farsi acclamare e con tal atto riverenziale pensava forse frastornare l'antecedenti atti popolari". Ivi, f. 46.

(26) [...] "svanito dunque il terzo tentativo nella notte del 21 novembre fu dato l'assalto agl'Ecclesiastici Secolari con gente armata di detto Signor Principe, e fu primieramente catturato il Sacerdote Don Barberino Renda, e con fanali accesi svergognosamente condotto a casa del detto Principe [...] alle 4 della notte il Sacerdote Don Carlo D'Orto scortator della turba andò a batter le porte della Casa del Canonico Don Raimondo Moncada sotto velo d'amicizia, ed ivi entrato assieme con la turba sino al numero di 26, fra quali Don Giuseppe Zammataro Capitan di Belpasso, ed il Capitan della squadra, e presentati al letto dove il Sacerdote giacea assieme con il Sacerdote Renda, o in Catania o in Belpasso". Ivi, ff. 46-47.

(27) Essa venne consegnata dal medesimo ai Giurati di Paternò il 27 settembre 1769.

(28) A.P.P.B., voi. 682, f. 17.

Si stabiliva inoltre il cedere oltre la gabella del vino (già ceduta nel Consiglio del 14 febbraio 1768) e le altre gabelle disposte nel Consiglio del '53, anche tutti i diritti che vantavano sui beni pubblici, cioè i diritti burgensatici (del borgo), stabilendo di utilizzarli quali garanzie dei prestiti(29). Dato che il principe, utilizzando squadre di armati al comando degli ufficiali baronali, continuava ad angariare i suoi vassalli (minacciando oltretutto severe punizioni per coloro che non avevano voluto acclamarlo al canto del Te Deum), i Sindaci del Demanio presentarono una nuova supplica chiedendo l'intervento del Viceré perché fosse assicurato un regolare svolgimento ad una causa così delicata ed importante(30). Il Viceré Fogliani intervenne direttamente a raccomandare il rispetto delle leggi, inviando due lettere alla Corte Capitaniale di Paternò (1 e 4 dicembre 1769) (31) in cui,

tra l'altro, si dichiarava di non poter procedere contro coloro che non avevano partecipato al Te Deum. La prima offensiva del principe si concludeva così con una momentanea sconfitta.

---

(29) Ivi, ff. 50-51 "quali terre a giudizio de pratici portano la quantità quasi a duemila salme".

(30) Supplica de Sindaci de R. D., in A.C.G., vol. 1769-1770, f. 77.1 Sindaci erano allora Antonio Chiarenza Savuto, Natalino Savuto, Don Cannine Stizzia.

(31) Lettera del Marchese Fogliani alla Corte Capitaniata di Paternò per non procedere contro coloro che non parteciparono alla funzione del Te Deum. Biblioteca Comunale di Paternò, Atti della Corte Criminale, (d'ora in poi A.C.C.) n. 69 anni 1769-1770, f. 150 "Inteso io delle minacce di gastighi fatte dal Principe di Paterno contro coloro che non intervennero alla funzione ecclesiastica, in cui si fa cantare il Te Deum, per essere acclamato Padrone di codesto Stato, vengo perciò a ordinare a V.S. di non provvedere a carcerazione de facto di niuno di codesto Naturali, ma procedere regolarmente precedente consultazione legittima di processure, con frenare qualunque attentato, che commettessero gli Ufficiali, e Ministri del Barone non incaricati dell'esercizio del Mero, e Misto imperio, anche colla carcerazione dei medesimi". Palermo 1 dicembre 1769. Lettera del Marchese Fogliani diretta alla Corte Capitaniata di Paterno, ivi, f. 151. A correlazione degli ordini miei precedentemente comunicati a codesta Corte, a' vista de' ricorsi de Sindaci, e altri di codesta Città, con querele contro al Principe di Paterno per quanto ha lui costì disposto, ed operato colla sua baronal Giurisdizione, che si sta d'ordine mio verificando nel tribunale della R.G.C. prevengo nuovamente a codesta Corte di procedere in dette cause di quei che han ricorso, e di tutti li Cittadini con regolarità, senza passar a Carcerazione, sotto il più severo Gastigo, e stia nell'intelligenza la Corte per suo Governo, che gli Ordini antecedenti non devono produrre nessuna Providenza straordinaria, né verun Pregiudizio alla Giurisdizione, ed al mero e misto Imperio del Barone, ma la esatta ed efficace osservanza delle leggi". Palermo 4 dicembre 1769.